

PÉTER SÁRKÖZY

## ANTOLOGIA DI POETI UNGHERESI DI SETTE SECOLI\*

Gli inizi della diffusione e della “fortuna” della letteratura ungherese in Italia sono strettamente legati alla città di Fiume, dove già negli anni Venti del secolo XIX la cultura e la civiltà ungherese venivano insegnate regolarmente agli studenti italiani della città, i cui abitanti ancora nel 1778 avevano chiesto e ottenuto il privilegio di appartenere direttamente al Regno d’Ungheria (invece che alla Croazia), come “Corpus Separatum della Sacra Corona Ungarica”. Nelle scuole elementari, medie e superiori della città liburniana venne dunque regolarmente svolto nel corso dell’Ottocento — a eccezione di alcuni brevi periodi di dominazione militare francese (1799-1809) e croata (1848-1868) — e sino al termine della prima guerra mondiale l’insegnamento della lingua e letteratura ungherese in lingua italiana. Fu per facilitare l’insegnamento e divulgare la letteratura ungherese tra gli italiani che vennero pubblicate le prime antologie letterarie ungheresi in italiano, per esempio il *Breve prospetto della letteratura ungarica del XIX secolo* di Ferenc Császár (1833), uno dei primi professori del Liceo-ginnasio di Fiume dal 1830 al 1840, in seguito grande divulgatore della letteratura italiana in Ungheria.

La convivenza e talora addirittura la simbiosi tra la cultura italiana e quella ungherese a Fiume determinò la formazione dei primi “italianisti ungheresi”, come Pietro e Luigi Zambra, e di una grande generazione di traduttori della letteratura ungherese in lingua italiana, così Silvino Gigante, Mario Brelich, Ignazio Balla, Francesco e Gino Sirola, Silvia e Luigi Rheo, Antonio Widmar, Nelly Vucetich fino a Paolo Santarcangeli, i quali consacrarono la loro vita alla diffusione della poesia e della narrativa ungherese in Italia. Grazie alle loro traduzioni la letteratura ungherese riuscì a conquistare il pubblico italiano tanto che, tra le due guerre mondiali, essa divenne estremamente conosciuta, sia pure grazie in primis alla grande fortuna degli autori di letteratura di intrattenimento, come Ferenc Körmendi e Lajos Zilahy e del teatro borghese di Ferenc Molnár, autore del romanzo *I ragazzi della via Pál*. Uno dei segreti di questa grande popolarità della letteratura ungherese in Italia consiste nel fatto che la maggioranza di tali traduttori erano bilingui e conoscevano profondamente entrambe le culture: grazie perciò alla perfetta padronanza della lingua e, a un tempo, della cultura ungherese, essi seppero interpretare in buon italiano le opere degli autori che traducevano.

---

\* Prefazione all’Antologia bilingue *Amore e Libertà*, Lithos, Roma 1997.

La presenza delle opere letterarie ungheresi sul mercato librario italiano venne cancellata dalla seconda guerra mondiale e dalla guerra fredda degli anni Cinquanta. E solo dopo dieci anni di disinteresse quasi totale, gli editori italiani mostrarono rinnovata attenzione nei confronti della cultura dell'Ungheria in seguito alla gloriosa rivoluzione dell'Ottobre ungherese. È possibile infatti affermare che proprio la grande popolarità della rivoluzione ungherese del '56 favorì la riscoperta della letteratura ungherese tanto in Italia quanto in altri paesi dell'Europa occidentale. Accanto a opere sulla rivoluzione e sulla rivolta degli intellettuali ungheresi vennero pubblicate, una dopo l'altra, anche svariate antologie poetiche. A sette anni di distanza dall'ultima edizione della sua antologia (*Lirici ungheresi*, Vallecchi, Firenze 1950), Folco Tempesti riuscì infatti nel 1957 a dare alle stampe il volume *Le più belle pagine della letteratura ungherese* (La Nuova Accademia, Milano, pp. 315). Nel 1959 uscirono per i tipi delle Edizioni Avanti! di Milano le traduzioni di Marinka Dallos e di Gianni Toti, di poesie di Petőfi, Ady, József (*Poeti ungheresi*, pp. 188), nel 1960 Mario de Micheli ed Eva Rossi pubblicarono l'antologia *Poesia ungherese del Novecento* (Schwarz, Milano, pp. 311), mentre risale al 1962 l'edizione delle traduzioni di poeti ungheresi moderni di Paolo Santarcangeli (*Lirica ungherese del '900*, Guanda, Parma, pp. 255). Vennero pubblicati inoltre anche vari volumi di opere dei più conosciuti poeti ungheresi, così le poesie di Endre Ady in due edizioni, sempre a cura di Paolo Santarcangeli (Lerici, Milano 1964; Accademia, Milano 1965), di Attila József nella mediazione di Umberto Albini (Fussi-Sansoni, Firenze 1952; Lerici, Milano 1957; Accademia, Milano 1962) e di Gilberto Finzi e Sandro Badiali (*Gridiamo a Dio*, Parma, 1963). Accanto ad Attila József vennero tradotte anche le opere di Gyula Illyés — *Due mani*, a cura di E. Bruck e N. Risi, Milano, *All'insegna del pesce d'oro*, 1966; *Poesie*, a cura di U. Albini, *La via dell'ambra*, Genova 1981; *Europa*, a cura di S. Albisani, Vallecchi, Firenze 1987 —, alle quali si aggiunge la pubblicazione della sua biografia *Petőfi* (a cura di N. Vucetich, Feltrinelli, Milano 1960).

Anche le poesie di Dezső Kosztolányi e di Miklós Radnóti ebbero due diverse interpretazioni. Le poesie di Kosztolányi vennero tradotte da Guglielmo Capacchi (*Poesie*, Guanda, Parma 1970) e da Luigi Rheo (*Se ci coglie la notte*, Cataldi, Putignano 1970), e quelle del poeta martire Miklós Radnóti da U. Albini (*Poesie scelte*, Fussi-Sansoni, Firenze 1958) e da Gianni Toti (*Scritto verso la morte*, d'Urso, Roma 1964; *Ero fiore sono diventato radice*, Fahrenheit 451, Roma 1995).

Alla ripresa della fortuna della letteratura ungherese ha giovato anche il consolidamento dell'insegnamento universitario della lingua e letteratura ungherese presso le varie università italiane a partire dalla metà degli anni Sessanta. Attualmente l'insegnamento universitario della materia è attivato presso otto atenei (Bologna, Firenze, Napoli presso l'Istituto Universitario Orientale, Padova, Pavia, Roma, Torino e Udine) e, grazie all'attività dei titolari, la magiaristica italiana può vantare opere notevoli nel campo della critica letteraria ungherese a livello internazionale, nonché due manuali di storia della letteratura ungherese di

Paolo Ruzicska (*Storia della letteratura ungherese*, Nuova Accademia, Milano 1963) e di Folco Tempesti (*La letteratura ungherese*, Sansoni-Accademia, Firenze 1969). Nello stesso tempo, però uno degli ostacoli all'insegnamento era costituito dalla mancanza di una antologia poetica delle opere più significative dei maggiori rappresentanti della storia plurisecolare della letteratura ungherese. Mancavano quasi del tutto in versione italiana, per esempio, le poesie più importanti di Bálint Balassi, figura di grande importanza del petrarchismo cinquecentesco a livello europeo, di Mihály Csokonai Vitéz, Ferenc Kazinczy, Dániel Berzsenyi, Ferenc Kölcsey, gradi innovatori della poesia moderna ungherese a cavallo dei secoli XVIII-XIX, o di Mihály Vörösmarty, uno dei principali poeti del Romanticismo risorgimentale ungherese, e alcuni classici della poesia moderna e contemporanea, quali Árpád Tóth, Gyula Juhász, Lőrinc Szabó, Sándor Weöres e altri.

I titolari delle varie cattedre universitarie proprio per questo hanno tentato di colmare questa lacuna. Vanno menzionate in proposito due antologie per la Poesia Europea dell'Editore Lucarini, a cura del prof. Amedeo Di Francesco, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, e l'antologia poetica redatta dal prof. Andrea Csillaghy, per gli studenti della Cattedra di Lingua e Letteratura ungherese dell'Università di Udine, nonché, recentemente, la breve antologia di poesie d'amore ungherese di Roberto Ruspanti (*Lungo il Danubio e nel mio cuore*, Rubbettino, Messina 1996), già autore di varie traduzioni di poesie di S. Petőfi e E. Ady, inserite nelle sue monografie (*Petőfi, l'inconfondibile magiaro*, Udine, 1989; *Endre Ady e la coscienza inquieta dell'Ungheria*, Rubbettino, Messina 1994), nonché di quelle di Lajos Kassák (*Poesie*, Rubbettino, Messina 1994). Nonostante questi tentativi è possibile affermare che fino ad oggi mancava completamente un'antologia più ampia, bilingue, destinata specificatamente agli studenti universitari, in grado di rendere loro possibile lo studio e l'approfondimento della poesia ungherese.

La presente antologia poetica è stata preparata esattamente con questo specifico obiettivo didattico, per gli studenti della Cattedra di Lingua e letteratura ungherese dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza e naturalmente per gli studenti in genere che frequentano negli atenei italiani i corsi di lingua e letteratura ungherese, nell'ambito di una ricerca scientifica di Facoltà (finanziamento MURST 60%: "La traduzione e la diffusione della poesia ungherese in Italia") condotta dai docenti e dagli studenti laureandi e laureati della Cattedra. Nell'ambito di questa ricerca sono stati organizzati due convegni internazionali sulla traduzione (Roma, 1987; Budapest, 1991) e numerose opere, quali le due dissertazioni del dott. Armando Nuzzo (La poesia petrarchesca di Bálint Balassi) e della dott.ssa Nicoletta Ferroni (La poesia d'amore di Attila József) con le quali essi hanno ottenuto il titolo di libero docente dell'Accademia Ungherese delle Scienze; come risultato delle loro ricerche sono state quindi pubblicate le prime traduzioni italiane di poesie di Bálint Balassi (*Le canzoni per Julia. In forma di parole*, Crocetti, Milano 1994) e di Attila József, il ciclo a Flóra, nella traduzione di Tomaso Kemény (A. József, *Flóra, amore mio*, a cura di N. Ferroni, Bulzoni,

Roma 1995) e non pochi studi sulla fortuna della poesia ungherese in Italia, oltre a quelli del titolare della Cattedra pubblicati nei suoi volumi di saggi (Péter Sárközy, *Letteratura ungherese-letteratura italiana*, Carucci, Roma 1990; *Da I Fiumi di Ungaretti al Danubio di Attila József*, Sovera, Roma 1994; *Roma, la patria comune*, Lithos, Roma 1996) e a contributi sui problemi della traduzione pubblicati da vari studiosi partecipanti al progetto sulle colonne della Rivista di Studi Ungheresi, fondata e redatta dalla stessa Cattedra della Sapienza. Nell'ambito della ricerca è stato tradotto dal prof. Paolo Castruccio, in endecasillabi sciolti, il dramma poetico di Imre Madách *La tragedia dell'uomo* (in corso di stampa presso l'editore La Palma di Palermo) e redatta la piccola antologia poetica dei poeti ungheresi del Novecento di Márta Köszezhgy, con le cure editoriali e i commenti del prof. Di Francesco, pubblicata dall'editore Lucarini.

Parallelamente allo studio critico delle traduzioni non si è tralasciato il progetto di redigere un'antologia poetica bilingue per uso didattico universitario. In un primo momento si era pensato di operare una selezione delle migliori traduzioni, coinvolgendo i più noti poeti italiani viventi, alla maniera della magistrale antologia francese curata da László Gara (*La poésie hongroise*, Gallimard, Paris 1963), ma il progetto è risultato irrealizzabile a causa di problemi editoriali e organizzativi. Ciononostante, benché non appieno attuato, ne sono derivati non pochi risultati di rilievo, come le traduzioni poetiche ungheresi del poeta bilingue Tomaso Kemény (pubblicate in vari numeri della Rivista di Studi Ungheresi e della rivista *Trame*, nonché all'interno del volume di Attila József, *Flóra, amore mio*, curato da N. Ferroni e pubblicato dall'editore Bulzoni con i contributi del finanziamento del progetto), inoltre, i due volumetti di traduzioni di Gianni Toti dei componimenti di Janus Pannonius e di Miklós Radnóti, pubblicati nella collana *I Taschinabili* dell'editore Fahrenheit 451 con prefazioni di P. Sárközy, nonché recentemente le due antologie poetiche del dott. Stefano De Bartolo, ex studente della Cattedra di Roma, oggi professore presso l'Università di Szeged (*Su questa terra desolata*, Szeged, 1994; *Trame*, 1995/15).

Per attuare il progetto che ci si era prefissati si è deciso infine di redigere una antologia poetica, per uso didattico, con traduzioni nuove che, senza pretendere di raggiungere la perfezione poetica dei capolavori originali, si propongono come traduzioni fedeli e fruibili in lingua italiana con testo a fronte dei testi poetici originali, per consentirne la lettura e l'analisi anche agli studenti alle prime armi nello studio dell'ungherese. Per questo ingrato e faticoso lavoro si è offerta la dott.ssa Marta Dal Zuffo, già studentessa alla Sapienza, allieva del grande professore e traduttore Angelo Maria Ripellino, poetessa bilingue, che ha pubblicato alcuni volumi di poesie in Italia. Il lavoro della Dal Zuffo è stato davvero arduo e ingrato, perché non è stato possibile consentirle di scegliere le poesie più adatte alla propria indole poetica e di traduttrice, in quanto la selezione era motivata in questo caso da esigenze didattiche. Sono nate così queste traduzioni, per le quali esprimiamo il più sincero ringraziamento alla poetessa, con il profondo convincimento che non poche delle sue traduzioni potranno essere in futuro inserite anche nelle antologie delle più riuscite traduzioni italiane di poeti ungheresi. La presen-

te antologia non si propone dunque di produrre nuove opere artistiche, si offre bensì come manuale di poesia ungherese in forma bilingue, indispensabile per l'insegnamento universitario, grazie alla quale lo studente potrà consultare — similmente agli studenti ungheresi — in uno stesso volume i maggiori capolavori dei più importanti poeti d'Ungheria, dalla prima composizione poetica in lingua ungherese (*Ómagyar Mária Siralom*, del 1300) fino al 1945, mentre è già avviato il progetto di un prossimo volume sulla poesia moderna e contemporanea, comprese le opere dei maggiori poeti ungheresi delle minoranze.

Come tutte le antologie, anche la nostra può essere criticata, giustamente, per la scelta delle opere e degli autori. Occorre in proposito ribadire che la selezione, così come è stata operata, è stata determinata dalle specifiche esigenze didattiche dell'insegnamento universitario (e, in prima istanza, da quelle della Cattedra di Lingua e Letteratura ungherese dell'Università di Roma) e anche dalle possibilità (e dai limiti) editoriali. Mancano perciò nell'antologia non pochi poeti dei secoli XVI-XVIII, del Manierismo e del Barocco, da Tinódi a Gyöngyösi e a Bessenyei e vi figurano in quantità ridotta anche le opere di quei poeti che sono accessibili già in diverse edizioni, così Bálint Balassi — recentemente tradotto da A. Nuzzo — e i grandi classici come Petőfi, Ady, Kosztolányi, József, Illyés, Radnóti e Pilinszky: di questi compaiono solamente poesie assenti nelle altre antologie — come le poesie antifeudali e antimonarchiche di Petőfi, le grandi canzoni di Arany vecchio, i “medaglioni” di József o le canzoni tristi-felici di Kosztolányi. Similmente si sono dovute tralasciare le opere della narrativa-poetica della scuola romantica o nazional-popolare, come anche il capolavoro di I. Madách, nella speranza della prossima pubblicazione della bellissima nuova traduzione in versi di P. Castruccio.

Nel presentare la nostra antologia, siamo perciò consapevoli delle mancanze e delle carenze, ma nello stesso tempo possiamo considerare questo lavoro come un invito e un incitamento ai “vecchi” e ai nuovi traduttori perché si accingano alla grande opera, ovvero a preparare una antologia non più per uso didattico, bensì per il grande pubblico, raccogliendo le migliori traduzioni dei poeti ungheresi in un volume rappresentativo, mettendo dunque da parte le esigenze dello studio e dell'apprendimento e privilegiando invece ampiamente il diletto estetico, senza dimenticare la ben nota osservazione di Benedetto Croce: «Le traduzioni sono come le donne: ci sono quelle fedeli non sempre belle e quelle infedeli bellissime».